

Gli studi condotti sulla percezione del rischio, hanno utilizzato, in generale, il *paradigma psicometrico* (Fischhoff, Slovic, Lichtenstein, Read e Combs, 1978), secondo cui la percezione del rischio non dipende dalle caratteristiche individuali delle singole persone, ma è in relazione alle caratteristiche quantitative e qualitative proprie dell'attività da valutare.

La metodologia del *paradigma psicometrico* permette di evidenziare, attraverso dei giudizi quantitativi e qualitativi delle attività rischiose, le caratteristiche cognitive della rappresentazione mentale del rischio. Tale metodo rende possibile tracciare delle "mappe cognitive" dei rischi (Slovic, 1987) e costruire una tassonomia per le varie tipologie di rischio che può essere usata per capire e predire le risposte ai vari tipi di rischio e per spiegare l'avversione delle persone ad alcuni tipi di rischio e l'indifferenza verso altri.

Il paradigma psicometrico è stato usato in ricerche sulla percezione del rischio negli adolescenti americani (Benthin, Slovic e Severson, 1992) e italiani (Savadori e Rumiati, 1996), e per evidenziare le caratteristiche cognitive della percezione del rischio chimico (Kraus, Malmfors e Slovic, 1992) e del fumo (Slovic, 2000).

In una ricerca recente, questo paradigma di ricerca è stato anche utilizzato per evidenziare gli aspetti che caratterizzano la percezione del rischio negli adolescenti inseriti nel mondo del lavoro (Pedron e Ferrante, 2003). I risultati di questa prima applicazione del paradigma in un contesto lavorativo hanno dimostrato come esso rappresenti uno strumento affidabile per la misura delle percezioni del rischio anche in ambito lavorativo.

## 2. La costruzione dello strumento

La costruzione di uno strumento per l'indagine della percezione del rischio associato ad attività lavorative potenzialmente rischiose nel settore dell'edilizia è stato lo scopo principale di questo lavoro. Tale strumento dovrebbe permettere di individuare i fattori che influiscono sulla percezione del rischio associato a specifiche attività lavorative e spiegare il comportamento rischioso in funzione delle dimensioni qualitative e quantitative di giudizio sulle quali si basa la rappresentazione del rischio da parte dei lavoratori edili.

Visti gli studi che dimostrano come i rischi associati ad attività con potenziali effetti a lungo termine siano sotto-stimati (Slovic, 2000), nelle valutazioni di rischiosità abbiamo ritenuto utile distinguere tra "rischio di malattia" (rischio con esiti differiti e non osservabili) e "rischio di infortunio" (rischio con esiti immediati e osservabili).

Per la costruzione dello strumento - un questionario strutturato in due parti - si è fatto riferimento al *paradigma psicometrico* (Fischhoff *et al.*, 1978).

Seguendo questa metodologia, inizialmente le persone forniscono una stima della rischiosità associata a determinate attività o situazioni. Successivamente, viene chiesto loro di esprimere, per le stesse attività, dei giudizi qualitativi riguardo a caratteristiche o dimensioni del rischio, come ad esempio la conoscenza e la volontarietà di assunzione.

Nel questionario rivolto ai lavoratori edili, nella prima parte viene richiesto di valutare su una scala da 0 a 100 la probabilità di ammalarsi e/o di infortunarsi in seguito allo svolgimento di 6 attività lavorative tipiche dell'edilizia (tab. I).

**Tabella I. Attività indagate nella ricerca**

ATTIVITÀ LAVORATIVE
Utilizzare in modo continuo macchinari o utensili che producono rumore
Svolgere la propria attività in altezza (es. su scale)
Utilizzare distaccanti, sigillanti o altre sostanze solventi
Eseguire operazioni con mezzi di trasporto e di sollevamento
Eseguire un lavoro che sviluppa polveri
Utilizzare attrezzature da collegare al quadro di cantiere

Nella seconda parte, ai partecipanti veniva chiesto di giudicare ciascuna delle sei attività lavorative in relazione a 12 caratteristiche o dimensioni del rischio utilizzando una scala bipolare da 0 a 6 (tab. II).

Di queste dodici caratteristiche, dieci erano già state utilizzate in ricerche precedenti (Slovic, 1987). Le caratteristiche introdotte in questo questionario sono "il controllo nella frequenza di accadimento" e "il controllo nella gravità delle conseguenze".

**Tabella II. Dimensioni del rischio indagate**

<b>1. Effetto di immediatezza delle conseguenze</b> (0 = effetto immediato; 6 = effetto ritardato)
<b>2. Conoscenza del rischio</b> (0 = rischio conosciuto del tutto; 6 = rischio sconosciuto)
<b>3. Controllo personale del rischio</b> (0 = rischio controllato; 6 = rischio non controllato)
<b>4. Novità</b> (0 = mai svolto prima; 6 = del tutto familiare)
<b>5. Cronico/catastrofico</b> (0 = uno alla volta; 6 = tutti insieme)
<b>6. Comune/spaventoso</b> (0 = comune; 6 = spaventoso)
<b>7. Gravità delle conseguenze</b> (0 = per niente; 6 = del tutto)
<b>8. Controllo nella frequenza di accadimento</b> (0 = per niente; 6 = del tutto)
<b>9. Controllo nella gravità delle conseguenze</b> (0 = per niente; 6 = del tutto)
<b>10. Osservabilità delle conseguenze</b> (0 = osservabile; 6 = non osservabile)
<b>11. Esposizione personale</b> (0 = per niente; 6 = del tutto)
<b>12. Esposizione altrui</b> (0 = nessuno; 6 = tutti)

Le dimensioni del rischio già utilizzate da Slovic (1987) sono state inserite nel questionario per la loro importanza nella percezione del rischio in generale, mentre le due caratteristiche “nuove” sono state introdotte per la loro potenziale rilevanza nella percezione del rischio in ambito lavorativo.

Nella formulazione delle domande è stata usata una struttura sintattica semplice per assicurare una buona comprensione e un’interpretazione univoca per tutti i partecipanti.

### 3. Verifica dello strumento sul campo

Per una prima verifica della sua validità, il questionario è stato somministrato a 37 lavoratori edili frequentanti un corso di formazione rivolto ai lavoratori del settore dell’edilizia. I partecipanti erano 22 titolari di impresa (età media 43 anni) e 15 responsabili di cantiere (età media 35 anni).

#### Primi risultati e discussione

Le medie e le deviazioni standard della scala di ciascuna dimensione del rischio e le attività estreme sono riportate nella tabella III.

È interessante notare come la “gravità delle conseguenze” (4.68) e il “controllo sulla frequenza di accadimenti” (4.12) presentino medie molto elevate; questo dato dimostra come i lavoratori conoscano le potenziali conseguenze negative che determinate attività lavorative implicano, ma nello stesso tempo ritengano di poter avere un controllo sulla frequenza con cui gli infortuni e quindi le conseguenze negative associate alle attività si manifestano. Inoltre, un dato che dovrebbe far riflettere è la media molto bassa (1,76) riportata nella dimensione che misura la capacità di convivere con i rischi (“comune/spaventoso”). Questo indica come i lavoratori abbiano dovuto o voluto sviluppare una capacità di tollerare i rischi associati al loro lavoro.

I risultati di questa ricerca sono in accordo con gli studi che riportano l’influenza del “bias dell’ottimismo ingiustificato” sulla percezione del rischio. I dati evidenziano infatti come i partecipanti alla ricerca si sentano meno esposti al rischio rispetto ai propri colleghi: le stime di “esposizione personale” (3) infatti, sono inferiori a quelle di “esposizione per altri” (3.98).

I risultati di questa ricerca sono in accordo con gli studi che riportano l’influenza del “bias dell’ottimismo ingiustificato” sulla percezione del rischio. I dati evidenziano infatti come i partecipanti alla ricerca si sentano meno esposti al rischio rispetto ai propri colleghi: le stime di “esposizione personale” (3) infatti, sono inferiori a quelle di “esposizione per altri” (3.98).

#### Valutazioni delle attività lavorative

Nel grafico 1 sono riportate le medie delle stime di rischio di infortunio e di malattia per ciascuna attività lavorativa.

Per quanto riguarda l’infortunio, i partecipanti hanno stimato come attività maggiormente rischiosa il lavoro in altezza. Le attività che sviluppano polveri sono state valutate quelle maggiormente a rischio per la malattia.

Tabella III. Medie, d.s. e attività estreme per ogni dimensione

Caratteristiche del rischio	Media e ds	Attività estreme	estreme
Effetto di immediatezza	2.88 (.86)	Rischio elettrico (1)	Polveri (4.59)
Conoscenza del rischio	2.66 (1.11)	Altezza (1.27)	Solventi (3.59)
Controllo personale	2.08 (.87)	Trasporto e sollev. (1.76)	Solventi (2.68)
Novità	3.87 (1.21)	Solventi (2.7)	Rischio elettrico (4.2)
Cronico/catastrofico	3.46 (1.05)	Rischio elettrico (2.7)	Polveri (4.32)
Comune/spaventoso	1.76 (.84)	Rumore e altezza (1.51)	Rischio elettrico (1.97)
Gravità delle conseguenze	4.68 (.69)	Solventi (4.2)	Trasporto (5.24) Altezza. (5.16)
Controllo frequenza di accadimento	4.12 (.85)	Polveri (3.7)	Altezza (4.49)
Controllo della gravità	3.98 (1)	Solventi (3.81)	Rumore (4.19)
Osservabilità	2.57 (.89)	Trasporto e sollev. (1.81)	Polveri (3.41)
Esposizione personale	3 (1)	Solventi (2.03)	Altezza (3.73)
Esposizione per altri	3.98 (1.01)	Solventi (3.16)	Altezza (4.62)

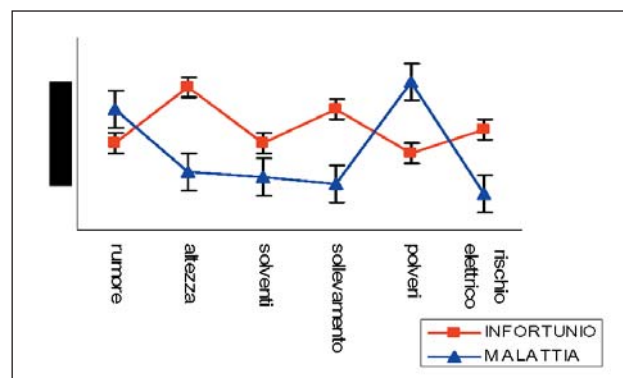


Grafico 1. Medie delle attività lavorative

Stime di rischiosità più alte per le attività molto rappresentative del rischio di incidente confermano che i partecipanti basano le loro stime di rischio anche sulla rappresentatività e sulla disponibilità dell’attività che devono giudicare, in particolare quando non dispongono di sufficienti informazioni (Tversky e Kahnemann, 1973).

### 4. Conclusioni

La coerenza dei dati raccolti, sia nelle valutazioni sia nelle dimensioni del rischio, attesta l’applicabilità dello strumento in questo particolare contesto.

La somministrazione ad un campione sufficiente ampio permetterebbe quindi di individuare i fattori cognitivi

tipici della percezione del rischio nei lavoratori edili e di evidenziare la relazione esistente tra percezione e accettazione del rischio.

In conclusione, una chiara implicazione dei risultati di questa ricerca è la conferma che la metodologia del *paradigma psicometrico* (Fischhoff *et al.*, 1978) rappresenta uno strumento valido e affidabile nella misura della percezione del rischio in ambito lavorativo.

---

## Bibliografia

- Benthin A, Slovic P, Severson H. A Psychometric Study of Adolescent Risk Perception. *Journal of Adolescence*, 1992; 16: 153-168.
- Fischhoff B, Slovic P, Lichtenstein S, Read S, Combs B. How safe is safe enough? A psychometric study of attitudes towards technological risks and benefits. *Policy Sciences*, 1978; 9: 127-152.
- Kraus N, Malmfors T, Slovic, P. Intuitive Toxicology: Expert and Lay Judgments of Chemical Risks. *Risk Analysis*, 1992; 12 (2): 215-232.
- Pedron F, Ferrante D. Adolescenti e percezione del rischio in ambito lavorativo. Atti del convegno "Giornata A.I.P. sul Pensiero", Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze, 12 giugno 2003.
- Savadori L, Rumiati R. Percezione del rischio negli adolescenti italiani. *Giornale italiano di psicologia*, 1996; 1: 85-106.
- Slovic P. Cognitive Processes and Social Risk Taking. In J. S. Carroll e J. W. Payne (ed.), *Cognition and Social Behavior*, (pp. 65-184). New York Plenum. 1976.
- Slovic P. Perception of Risk. *Science*, 1987; 236: 280-285.
- Slovic P. What Does it Mean to Know a Cumulative Risk? Adolescent's Perception of Short-term and Long-term Consequences of Smoking. *Journal of Behavioral Decision Making*, 2000; 13: 259-266.
- Tversky A, Kahnemann D. Availability: A Heuristic for Judging frequency and probability. *Cognitive Psychology*, 1973; 5: 207-232.
- Weinstein N. Unrealistic Optimism about susceptibility to health problem. *Journal of Behavioural Medicine*, 1980; 5: 444-460.

*Questa ricerca è stata svolta grazie al contributo della Provincia di Gorizia e al Comune di Monfalcone.*

**Richiesta estratti:** Pedron Francesca - Dipartimento di Psicologia, Via S. Anastasio 12 - 34100 Trieste, Italy - pedron@psico.units.it